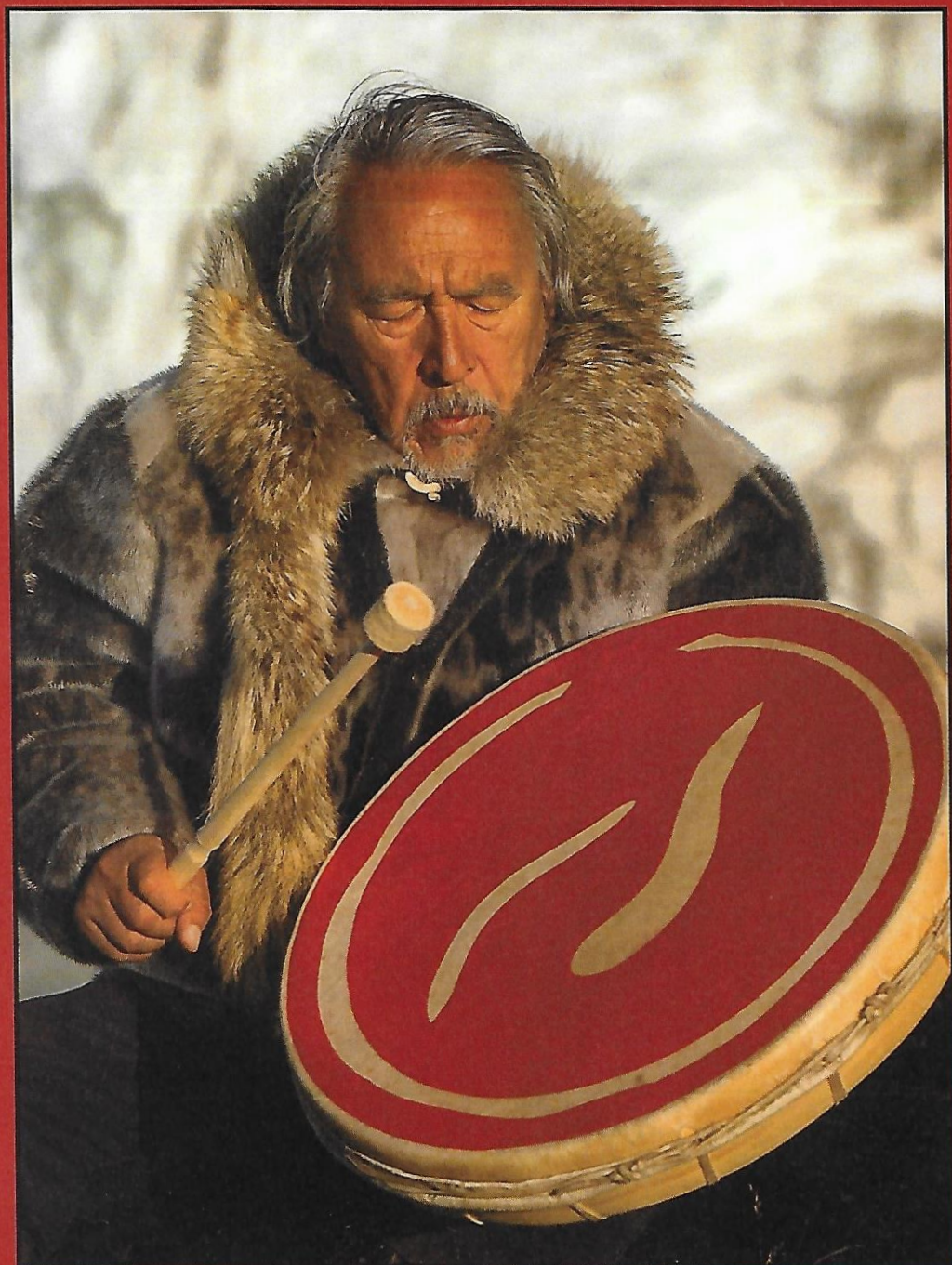


IL POLO



Anno LXXI - 2

2016



Rivista trimestrale dell'Istituto Geografico Polare "Silvio Zavatti"

RECENSIONE

MARIA PIA CASARINI



LES OBJETS MESSAGERS DE LA PENSÉE INUIT

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

L'Harmattan, Paris, 2015, pp. 232

€ 24,50

ISBN 978-2-343-06841-1

Giulia Bogliolo Bruna è una etno-storica italiana, che vive da molti anni in Francia, a Parigi, dove ha svolto la carriera di ricercatrice presso il Centre d'Études Arctiques, EHESS/CNRS di Parigi e il Centro Studi Americanistici CSACA, Pérouse. Ha avuto anche molti contatti con l'Istituto Polare Zavatti.

La sua precisione scientifica, il suo rigore accademico, e il suo profondo interesse per le popolazioni native sono ragioni per cui ogni suo libro è una valida aggiunta alla conoscenza nell'ambito degli studi umanistici.

In questa sua recente opera, che si traduce come "Gli oggetti messaggeri del pensiero inuit", l'autrice intende "rendere omaggio alla civiltà inuit". Gli oggetti sono i simboli di un'arte sciamanica, *sananguaq*, la replica in miniatura di una realtà duale, visibile e invisibile, sono creazioni con significati nascosti.

La suddivisione per epoche storiche porta ad una migliore comprensione dell'arte inuit: l'arte del periodo preistorico, la cultura Dorset (dal 1000 a.C. al 1000 d.C.), la cultura di Thule (dal 1000 d.C. al 1700-1800), l'arte del periodo storico (1770-1940) e l'arte contemporanea, dal 1949 in avanti.

All'arte e alla provenienza degli oggetti inuit si affianca la parte storica degli eventi.

Il libro si articola in due parti. La prima, "Quando il pensiero sciamanico si materializza in oggetto", è suddivisa in tre capitoli. Il primo capitolo, "Tra i mondi, l'occhio del sacro", considera la qualità sciamanica degli oggetti, e spiega la funzione

dello sciamano come mediatore tra il mondo reale e il mondo spirituale. Il secondo capitolo, "Il tempo delle origini: Androgini, Animali-umani e Veneri iperboreali" parla dell'evoluzione nella rappresentazione estetica di caratteristiche sessuali, di sculture che mescolano caratteristiche sia di animali che di esseri umani, come ad esempio le "donne-uccelli", statuette di piccolissime dimensioni risalenti al Periodo Thule. Nel terzo capitolo, "Nel cavo della mano, un mondo in miniatura" si ribadisce la base sciamanica della rappresentazione, statuette messaggere di una visione magica, capaci di passare dall'inanimato all'animato, da agenti di morte a fonti di vita. Interpretano anche la difficoltà con cui lo sciamano si sottopone alle metamorfosi, da uomo in animale, parte della sua missione.

La seconda parte, anch'essa suddivisa in tre capitoli, si incentra sull'influenza esercitata dai contatti con la civiltà occidentale, "Le epoche mescolate degli incontri: archeogenesi e metamorfosi degli oggetti meticci". Nel primo capitolo, "Fenomenologia dei primi incontri" si fa notare come le prime impressioni degli incontri con esploratori o balenieri siano riflesse nelle piccole sculture inuit. A partire dal XVII° secolo i contatti si intensificano, e si instaura una forma in embrione di scambi commerciali, ma nel corso del tempo le relazioni si inaspriscono, ed avvengono raid di inaudita violenza, con conseguente sfiducia reciproca. Avviene poi la mescolanza, con scambi di oggetti e utensili: la cultura inuit si trasforma e si reinventa.

Nel secondo capitolo "Il linguaggio muto degli oggetti: logiche meticce", l'autrice vede un effetto diretto tra le forme artistiche e i contatti interetnici tra gli Inuit e i Bianchi. Piccole sculture vengono prodotte per il commercio con i Bianchi. Si tratta di amuleti, di piccoli pesci e animali, con funzione propiziatoria. Anche i nuovi materiali, introdotti dai Bianchi, influenzano l'arte inuit. Inizia l'epoca degli oggetti-souvenir, che porta ad una certa cristallizzazione delle sculture per soddisfare la richiesta occidentale, soprattutto a scopo commerciale e anche come baratto.

Il terzo capitolo "Quando l'occulto diventa oggetto: i tupilak" spazia oltre l'argomento specifico, ricordando come le popolazioni native venivano considerate come "spettacolo", con gruppi di nativi trasportati in Europa per venire esibiti come curiosità, parte di una predominanza coloniale che si andava affermando all'epoca. I tupilak (o tupilek) hanno una diffusione planetaria, e sono diventati il simbolo dei nativi della Groenlandia. Eppure sono solo una raffigurazione di una creatura soprannaturale al servizio del male, non ne rappresentano l'essenza.

Un valore aggiunto a questo libro eccellente è la prefazione scritta dal Prof. Jean Malaurie, famoso esploratore francese, che studiò gli eschimesi della Groenlandia negli anni Cinquanta del Novecento, e che è ancora attivo rappresentante di studi di etnografia polare. Intitola il suo scritto "L'etica della ricerca e la ricerca della verità", in cui considera la difficoltà dei rapporti tra gli esploratori e i nativi, e la difficile

comprensione del pensiero inuit, che si estrinseca anche attraverso la creazione artistica.

Con questa nuova opera Giulia Bogliolo Bruna si riconferma come una ricercatrice attenta, di grande cultura, che riesce a dare una forma logica e piacevolmente leggibile ad un materiale molto vasto e difficile da plasmare. È un libro che segna un passo in avanti per l'eschimologia.

This book by the Italian ethno-historian Giulia Bogliolo Bruna, who lives and works in Paris, is a logical and well-researched work on inuit carvings, considered as objects which are messengers of Inuit thought. It considers shamanism, contact with the white man, colonial supremacy, and the present state of Inuit commercial art.